

Coronavirus: il mondo

Le farmaceutiche pronte ad allearsi nella guerra (tra governi) sul vaccino

Londra Sono pronte ad unire le loro forze e a mettere la sicurezza al primo posto. Prendendo l'adistanza da politici come Donald Trump e Vladimir Putin, decisi a sfruttare il vaccino anti-Covid per scopi politici. Il primo per tornare alla Casa Bianca, il secondo per consolidare la sua influenza (sempre più appannata) nel mondo.

Le più importanti case farmaceutiche impegnate nella produzione del siero contro il coronavirus - Pfizer, Moderna, Johnson & Johnson, GlaxoSmithKline e Sanofi - dovrebbero annunciare nei prossimi giorni un accordo di collaborazione secondo il quale non chiederanno ai governi il permesso di mettere in commercio il vaccino se quest'ultimo non sarà «assolutamente sicuro». A riferirlo è il quotidiano americano Wall Street Journal, secondo il quale si tratta di «un'insolita mossa congiunta tra i rivali che arriva mentre stanno lavorando per affrontare le preoccupazioni sulla corsa alla vaccinazione di massa». Non è chiaro se AstraZeneca, che sta collaborando con l'università di Oxford e l'italiana Irbmd di Pomezia per la produzione di uno dei vaccini, parteciperà all'iniziativa. Ma, in una dichiarazione, l'azienda si impegna a «seguire la scienza» e a «mettere i pazienti al primo posto».

Secondo Anthony Glees, esperto di relazioni internazionali e direttore del centro per la sicurezza e l'intelligence dell'università di Buckingham, per le aziende che produrranno il vaccino il fattore sicurezza è molto più importante che per i politici. «È chiaro che stiamo assistendo a una corsa al vaccino paragonabile a quella al riarmo o per andare nello spazio, e i politici sono ansiosi di arrivare primi, senza preoccuparsi troppo della sicurezza», spiega Glees. «Lo dimostra il fatto che lo Sputnik V, il siero russo, chiamato come il primo satellite lanciato nello spazio nel 1957, sia stato reso disponibile senza che abbia superato tutti i test necessari». «Le aziende farmaceutiche, al contrario, non possono rischiare il fiasco di un vaccino che non funzioni o che sia pericoloso, perché la fiducia dei consumatori verrebbe danneggiata in modo irreparabile». È significativo, a questo proposito, che, stando a quanto scrive il WSJ, sarebbe pronta a firmare il nuovo accordo anche la Pfizer, casa farmaceutica citata dal presidente americano Donald Trump quando, tre giorni fa, ha annunciato che il nuovo vaccino Usa potrebbe essere pronto entro il mese di ottobre. Quasi che le industrie farmaceutiche vogliano mettersi al sicuro dalle pressioni esercitate su di loro dai governi.

L'annuncio della nuova collaborazione arriva però anche qualche ora dopo la pubblicazione, da parte della rivista scientifica britannica Lancet, dello studio dei ricercatori russi che ha portato allo Sputnik V, il vaccino che Vladimir Putin ha fatto testare a una delle sue figlie e sul quale la comunità scientifica continua ad esprimere dubbi. Il farmaco, infatti, è stato registrato dopo essere stato provato soltanto su un campione piccolissimo.



Avvenire

Lancet ha salutato positivamente l'esito delle prime somministrazioni dello Sputnik.

Gli studi pubblicati sulla rivista - i primi prodotti fuori dalla Russia, Paese sponsor - mostrano che il 100% dei partecipanti ai test ha sviluppato anticorpi contro il virus SarsCov2, senza gravi effetti collaterali. E se le valutazioni di Lancet non costituiscono un via libera, certamente rappresentano un messaggio: di speranza, per il mondo, e di allarme, per i competitor che, negli altri Paesi, stanno cercando un vaccino. E che forse, anche per questo, cercano un fronte comune.

RIPRODUZIONE RISERVATA LO SCONTRO Inedita mossa congiunta delle multinazionali da sempre rivali Tra le urgenze politiche di Putin, che spinge il suo Sputnik, e quelle elettorali di Trump, Bigpharma sceglie il «fattore sicurezza» Secondo l'Oms, è difficile prevedere la diffusione di un vaccino prima della metà del 2021 / Ansa.